

La lente azzurra

“Il bambino di pietra” storia di un’attrice dimenticata

di Antonella Cilento

Esiste un corpo delle dimenticate? Un corpo inteso come corporazione, ovvero tutte le scrittrici del Novecento cancellate, trascurate, scomparse? Sì, un piccolo esercito di cui ogni tanto si ritrova una mostrina, ma esiste anche il corpo delle donne che le attrici esplorano - e con corpo s'intende anche l'anima, la psiche, la natura profonda - e che senz'altro è il filo rosso che lega la scrittura al femminile decennio dopo decennio, al di là delle lingue e dei Paesi. Oggi è di uno di questi fili spezzati, un rocchetto di bel filo abbandonato in un cassetto, che raccontiamo.

E cominciamo con qualche frase-chiave: “Questa bambina cova. Questa bambina non vuole mai farsi visitare, non vuole farsi mettere le mani addosso”. Com'è noto, si covano malattie, malanimi, segreti e naturalmente uova, ovvero bambini, che si tratti di galline o di donne. La bambina che cova è Cassandra, narratrice di una formidabile riscoperta, “Il bambino di pietra” della dimenticatissima Laudomia Bonanni, finalista al premio Strega 1979, riedito da Clquot.

Recita il sottotitolo, vagamente ottocentesco: “Una nevrosi femminile”. Nelle prime pagine, infatti, si legge: “un chirurgo taglierebbe anche la psiche e un neurologo si rifiuta di prendere in troppa considerazione il corpo”, notazioni ancor oggi vere, sempre valide per la nevrotica, lei sì, e schizofrenica medicina occidentale e ancor più per la valutazione del femminile sotto ogni profilo. Infatti, a dispetto di medici e psichiatri, il corpo di Cassandra, il corpo dei suoi parenti e le memorie sensoriali affioranti la fanno da padrone nel romanzo, in pagine di illuminante bellezza.

Libro breve, del tutto atipico, come talvolta succede alle scrittrici, e di potenza visiva e immaginativa notevoli, “Il bambino di pietra” è l'opera matura di Laudomia Bonanni: aquilana, classe 1907, esordisce giovanissima vincendo un premio indetto proprio dagli Amici della Domenica e proseguendo un cursus di pubblicazioni di prestigio, dalla vittoria al Viareggio con “L'imputata” alla selezione al Campiello con “L'adultera”, fino all'oscuramento totale degli anni Settanta e Ottanta e alla rinuncia definitiva alla scrittura prima di scomparire nel 2002, riposta fra le attrici dimenticate del Novecento.

Sospesa fra la prosa visionaria e nevrotica di Bruno Schultz e ovvie suggestioni sveviane, che lei stessa evoca, intessuta com'è di Novecento, da Savinio alle coetanee (Lalla Romano, che nelle foto gareggia in sguardo severo e obliquo con lei, segno forse di una generazione destinata alla sfida e spesso all'incomprensione), Laudomia Bonanni ha però un passo suo del tutto autonomo quando parla di sesso, della sua nominazione, dell'autoerotismo negato, dell'inutile confessionale psichiatrico.

Il terapeuta, ombra dell'analogo medico di Zeno Cosini (“la sigaretta difficile”), interlocutore muto di Cassandra, è qui solo una scusa per il disordine apparente della memoria che insegue temi, ossessioni: l'uovo covato che può presentarsi di traverso e così la contadina fa ruzzolare le galline in un sacco perché si raddrizzi, corrisponde alla madre di Cassandra fatta rotolare sul letto perché il figlio prenda posizione durante il parto; lo schizzo sforzato della vita, l'amplesso maschile negli animali e negli umani; una zia “nel sonno come morta” e uno zio che russa con il sesso eretto come un piolo e poi la stessa zia suicida, nel tentativo di abortire l'ennesimo, indesiderato figlio.

“Qualcuno osservò che oggi stiamo tanto a preoccuparci di fare un figlio, loro si mettevano sotto le coperte e lo facevano. Loro erano i vecchi. Si rievocò l'esempio della nonna, dodici figli creati, morta a ottant'anni di morte naturale. E questa dopo tre s'ammazza”.

L'“odoresapore” delle cose nonnesche: la nonna portata al mattatoio a bere sangue perché anemica, costretta a fare questi benedetti dodici figli di cui una suora, nessuno dei quali si presenta al suo funerale; da giovane bellissima e bionda e ora con “con una barbetta crinosa grigioferro, una cuffia da neonata e la barba caprina”, che nessuno osa tagliare nemmeno al cadavere. “Le persone che sono morte non le amo più, hanno fatto una cosa orribile”. Inutile mettere etichette ai libri, scrive Cassandra, fare archivi: tutto si perderà con la morte. “La donna è il necroforo della famiglia”.

Si avverte leggendo Bonanni una sensazione che va dalla prosa empatica del destino femminile, penso a “Il coraggio delle donne” di Anna Banti, alla registrazione alla Woolf o alla Lispector delle discordanze del sentimento e della memoria. Insomma, perché solo il male oscuro di Berto e non lo strano male chiaro, questo male che cova di Bonanni nella storia del Novecento italiano? Che lettrici e lettori riscoprano la grande contemporaneità di questa antenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrazioni - I luoghi

Gita al faro di Capo Miseno

di Davide Vargas

Vado al faro di Capo Miseno ma sto facendo un viaggio nella mitologia del faro e del suo guardiano. È una delle meraviglie del mondo il più antico costruito sull'isola di Pharos di fronte alla città di Alessandria d'Egitto nel Terzo secolo avanti Cristo. La torre luminosa divideva il porto dal mare di Levante e in sommità un sistema di lastre di bronzo lucidato rifletteva il sole come moderne lampade mentre la



▲ Disegno Il faro visto da Davide Vargas

notte veniva acceso un fuoco alimentato dagli schiavi senza sosta. Si attraversa un paesaggio di acqua. Il Lago d'Averno è uno specchio ellittico cinto da coste ripide e boschive e ha acque immobili che introducono agli Inferi, il Lago di Lucrino è separato dal mare da una lingua di terra su cui corrono i binari della ferrovia ed è circondato da una cancellata ricoperta di ginestre, sul Fusaro si allunga un peduncolo che porta al Casino Reale progettato da Carlo Vanvitelli per Ferdinando IV di Borbone alla fine del Settecento, il Lago di Miseno porta il nome del trombettiere dell'esercito troiano che seguì Enea e qui sfidò tutti gli dei a chi suonasse meglio la tromba ma Tritone dio marino che suonava la conchiglia lo fece precipitare in acqua dove perse la vita. Dai costoni di tufo scendono cascate di convolvuli viola e da laghi flegrei evapora l'eco di tutti i miti così tangibile in questi luoghi. Tutte le palme, le fioriere, gli ombrelloni, i parcheggi, le insegne e le antenne, il campionario di gazebo uno dietro l'altro ricoperti di plastica, vetro, cannuce, niente di tutto questo riesce a scalfire la percezione di una passata magia. Tra le aree militari chiuse dalle recinzioni butto lo sguardo verso lembi di terra incolti, dune ricoperte di aghi di pino, e sembra che resista una verità. Uno dei rari casi in cui l'abbandono fa bene. Il porto di Miseno è un cratere. Si arriva alla punta dopo aver attraversato un tunnel lungo e stretto, la sagoma ad arco che ricurva alla base come un buco nel montarozzo appena fatto. Questo passaggio dal buio alla luce è una specie di sospensione che ti prepara allo splendore della natura, ha un che di simbolico come un androne allungato. Il sentiero disegna un'ansa e si snoda tra fichi d'india, lentisco, assenzio, erica, ginepro, i fiori rossi dell'alaterno e tutte le maledette gramigne che fanno starnutire e lacrimare. Ma un piccolo prezzo si deve pur pagare davanti a questo ben di Dio. Sulla punta del promontorio l'edificio bianco e la torre del faro stanno aggrappati

praticamente alla fine della terra. È zona militare anche questa e il cancello è chiuso ma non basta. Davanti a questa antica suggestione la fantasia non la tieni a freno. E ti ritrovi senza esserci mai stato peraltro su uno dei fari sperduti su qualche isolotto del Mediterraneo a contatto soltanto con il farista e le onde, il vento e gli uccelli, i poveri uccelli che sbattono sulla lanterna e

cadono in mare. Sta tutto lì il fascino del guardiano del faro solitario e romantico. Ma è una solitudine tutta speciale, affacciata sul precipizio dei pendii ti mette di fronte all'unica tua salvezza, il senso del limite. Se impari la lezione, ce la farai ovunque nel mondo. Roba di altri tempi, in epoca di gps i fari oggi quando ci sono funzionano su sistemi automatizzati. Anche qui a Miseno il mare è sconfinato e ti potresti perdere ma c'è l'ancoraggio della terra ferma alle spalle, vulcanica e ribollente ma ferma per noi che non ci pensiamo mai troppo e ci illudiamo di posare i piedi su un punto stabile.

Una scaletta nascosta dalle roverelle porta al punto estremo e più alto dei Campi Flegrei dove potresti incontrare il passero solitario e il falco pellegrino, lo chiamano il santuario degli uccelli. Il cielo si è annuvolato e la lastra d'acqua ha preso il colore del ferro. Si potrebbe fare un giro per i fari della Campania. A Punta Carena il bastione ottagonale è dipinto a fasce verticali rosse e bianche e si innalza sulla casa del custode, è uno dei fari più importanti di Italia ma a pochi metri ci sono gli ombrelloni sugli scogli e la gente fa il bagno nell'acqua verde di Capri.

A Castellammare di Stabia affacciato sulle gru e i carriponte dei cantieri navali del turismo da crociera a monte della strada che costeggia le pendici di Monte Faito la torretta del faro parte dalla copertura dell'edificio bianco di tre piani con i balconi ricurvi e le logge ad arco. Il mare è lontano, e radente alla costruzione passano le macchine dei vacanzieri, gli autobus che strombazzano ad ogni curva della costiera, le motociclette con le coppie giovani che vanno verso il bagno.

Il faro sembra così lontano dal suo passato eroico ridotto a guardare il traffico. I cantieri navali di Castellammare erano stati fiorenti in epoca borbonica. Oggi c'è il porto del lusso progettato da Massimiliano Fuksas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A. MANZONI & C. S.p.a
Via Nervesa, 21 MILANO

tel. 02574941
fax. 0257494860

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI	VICARIA
COTRONEO	MERCATO PENDINO
P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto	POGGIOREALE
Tel. 0812391641-0812396551	
VOMERO - ARENELLA	MELILLO
CANNONE	Angolo P.zza Nazionale
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Varvitelli)	Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 0815781302 - 081 5567261	Tel. 081260385
	Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

A. Manzoni & C. S.p.A. **Tel. 081 4975822**